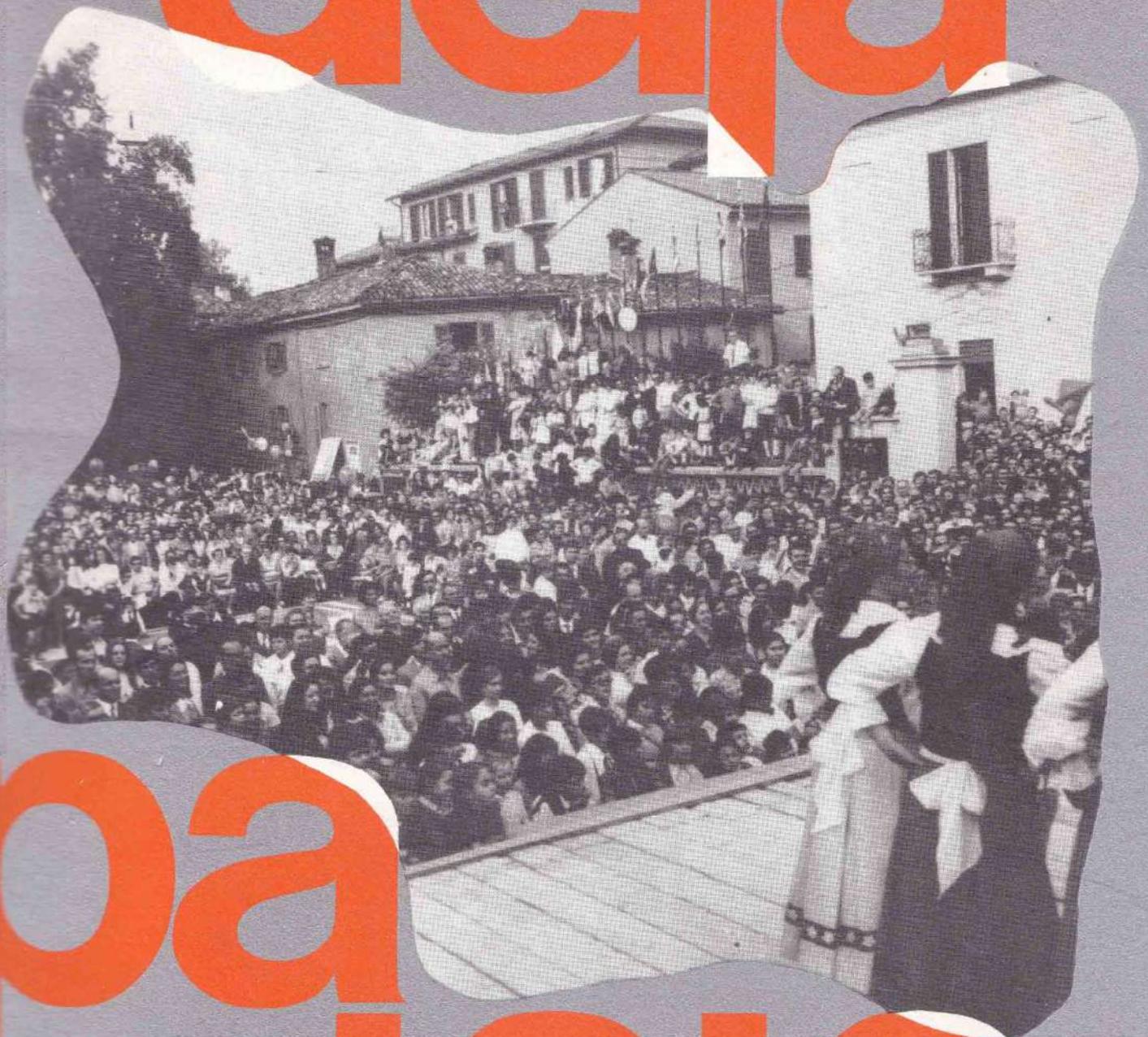


ORENO 1971

# Sagra della



# pa tata

ORGANIZZATA  
DAL  
CIRCOLO  
CULTURALE  
ORENESE



# SALONE DEL MOBILE ARCORE

**architettura d'interni**  
**studio e progettazione d'ambienti**  
**apparecchi d'illuminazione**  
**qualsiasi oggetto d'arte**



VIA N. BERETTA 65  
TEL. 61 7948

# FILOSOFIA... DI UNA SAGRA

La filosofia è volgarmente, definita la scienza dei « perché »; ogni cosa ha il suo « perché », la ragione della sua esistenza, il suo modo di essere: è la sua essenza.

Anche la « Sagra della patata » ha la sua filosofia, i suoi « perché » che sono da ricercarsi nelle manifestazioni che le danno un volto, un'anima.

Un volto e un'anima inconfondibili, facilmente riconoscibili dalle migliaia e migliaia di persone che ogni anno sono presenti all'appuntamento di fine settembre.

Con la Sagra si vuole vivacizzare un ambiente.

Per un giorno solo?; sarebbe già tanto.

Ma la sagra ha un « prima » e un « dopo »: è una rassegna di attività culturali a tutti i livelli che vede impegnato il Circolo Culturale Orenese per l'intero arco di un anno sociale.

Si crea così un certo clima culturale dal quale gli Orenesi ricevono qualche cosa e al quale danno qualche cosa.

La Sagra, una manifestazione dal facile richiamo, non è, quindi, un traguardo, ma un momento, uno dei più esaltanti della vita associativa del Circolo, e, soprattutto, per la vita della comunità.

Questa partecipazione è l'elemento nuovo che dà ad un'esperienza ormai quadriennale un contenuto sociale e culturale altamente significativo.

Oreno ha la sua sagra; e quando diciamo « Sagra » non intendiamo circoscrivere l'avvenimento contingente così come si oggettiva: non una pletora di ingredienti più o meno omogenei e amalgamati, non un programma che presenta manifestazioni più o meno insolite e vivaci, la nostra sagra è qualche cosa di più personale, di più consentaneo alle tradizioni, ai costumi, alla vita degli Orenesi; esaltazione di valori dell'animo popolare che si manifesta attraverso

un linguaggio antico e sempre nuovo, attraverso il folclore, sua più genuina, viva espressione.

Una manifestazione sentita in modo personale, quindi, partecipata, vissuta.

E' questo uno dei motivi di fondo che più ci preme sottolineare, il motivo che dà alla sagra la sua più vera dimensione.

A questo punto sorge spontanea una domanda: « Sapranno gli Orenesi salvaguardare i valori sociali che questa manifestazione esprime in modo così efficace? ».

Con questa domanda noi chiamiamo la sagra in una realtà più vasta per assurgerla a fatto emblematico.

La società moderna è una società complicata, estremamente complicata, la quale trova tutta la sua chiarezza non già in un'arbitraria semplificazione, ma in una continua invenzione di cose nuove.

D'altra parte è una società il cui equilibrio di uomini è continuamente minacciato; è minacciato dalla guerra, dagli squilibri cronici, dalla carenza di risorse energetiche, dalla possibilità di inquinamenti atmosferici, ecc.

Sembra tenuta su da dei fasci di luce, questa civilizzazione; e non è esagerato dire che viene salvata quotidianamente da una continua opera di riparazione e di invenzione di nuove palafitte su cui reggerla.

Da questo punto di vista il reclutamento delle competenze inventive diventa sempre più drammatico, il reclutamento,

cioè, di quelle persone che, per quella particolare congiunzione fra la loro personalità, il tipo di esperienza vissuta, le richieste della società e il momento storico, sanno fornire quell'enorme quantità di competenze inventive di cui questa società ha una fame insaziabile.

E' dunque un problema di uomini, di uomini che hanno la capacità continua di adattarsi al nuovo, di inventare il nuovo.

E' anche un problema di vita, di maturazione, di autoformazione permanente; è il caso di dire: « Chi si ferma è perduto! ».

C'è nella vita - del Circolo Culturale, - in particolare, e della comunità orenese un momento, il momento della verità: il momento che mette in evidenza l'entità dei valori associativi, l'autenticità dei valori culturali: valori tratti dall'esperienza, valori umani, sociali, spirituali. Valori individuali e collettivi, valori espressi dall'iniziativa personale o dal gruppo.

Questo momento, per la sua dimensione organizzativa, per la sua poliedrica manifestazione che appella al concorso di valori umani, culturali, sociali, è la Sagra.

Non deve stupire che un avvenimento d'importanza così tenue e relativa, assuma una tale speciosità etica; eppure è così: ogni azione dell'uomo, sia essa grande o piccola, buona o cattiva, proprio perché è l'azione dell'uomo è sempre grande ed ha una sua precisa dimensione morale.

In questo contesto la Sagra assume tutto e intero il suo valore di un evento che scaturisce dalla volontà, dalla capacità di singoli esaltate dalla collaborazione di tutta una comunità, sensibile ed aperta ad ogni iniziativa che porti ad un qualunque progresso.

A. Bigli

ESCLUSIVISTA

  
**SAN PELLEGRINO**

DITTA

**CIRO GASPERONI**

INDUSTRIA ACQUE GASATE

DEPOSITO BIRRA E ACQUE MINERALI

VIMERCATE - VIA PINAMONTE 15 - TEL. 62226

  
**SAN PELLEGRINO**

### **DOMENICA, 19 Settembre**

**Ore 8,30 - 11,30:** La Società Pescatori Orenesi e l'«AMO CLUB» organizzano una gara di pesca sportiva libera a tutti i pescatori orenesi.

**Ore 21:** Il Circolo ACLI presenta un concerto di musiche popolari con la partecipazione del Coro 'VALPADANA di Inzago (P.za S. Michele).

### **SABATO, 25 Settembre**

**Ore 20,30:** Torneo di Dama con la partecipazione delle contrade Orenesi.

1ª Parte: fase eliminatoria (P.za S. Michele). Coreografia e azioni sceniche eseguite da 150 comparse in costume del 1200.

Nell'intervallo, spettacolo del Gruppo Folcloristico 'GLI ZANNI' di Bergamo.

### **DOMENICA, 26 Settembre**

**Ore 8:** Inizio estemporanea di pittura.

**Ore 9:** Saluto della Banda di Vimercate.

**Ore 9,30:** Manifestazione aeromodellistica (1ª parte) (Campo sportivo dell'Oratorio maschile).

**Ore 10,30:** Ricevimento autorità - Apertura ufficiale della Mostra di Filatelia, (Oratorio femminile); dell'esposizione di armi antiche (Convento S. Francesco); Mostra di pittura (Convento S. Francesco); Mostra ecologica di «Italia nostra» Apertura degli stands - Prenotazione e vendita patate.

**Ore 13,30:** Consegna dei quadri ed esposizione in via Belluschi. Manifestazione aeromodellistica (2ª parte).

Inizio visite ai parchi delle ville Gallarati Scotti e Borromeo e agli affreschi del 1400 nel Casino di caccia dei Borromeo. Inizio dei giri turistici con carrozze del 1800.

Degustazione della patata in diverse ricette.

**Ore 15:** Arriva la Banda!

**Ore 15,30:** Arrivano i 'FIRLINFEU'!

**Ore 16:** Concerto di musiche popolari eseguite dalla Banda di Vimercate.

**Ore 18:** Spettacolo folcloristico dei «Firlinfeu» - Premiazione: Gara di pittura, Mostra filatelica, Gara aeromodellistica, Prodotti in esposizione, Gara di pesca.

**Ore 21:** Serata del folclore brianzolo, con la partecipazione del G. T. 'IL PORTONE' di Vimercate e dei 'FIRLINFEU' di Lecco. (Ballo pubblico).

### **LUNEDI', 27 Settembre**

**Ore 20:** Apertura degli stands gastronomici.

**Ore 20,30:** Torneo di dama con la partecipazione delle contrade Orenesi - 2ª parte: finale (P.za S. Michele); Coreografia e azioni sceniche eseguite da 150 comparse in costume del 1200

Nell'intervallo spettacolo del gruppo folcloristico «Gli ZANNI» di Bergamo. Premiazione.

Estrazione lotteria. Corteo finale.

COMITATO  
D'ONORE

**Marcora Geom. Giovanni**  
Senatore della Repubblica

**Maris Avv. Gianfranco**  
Senatore della Repubblica

**Bassetti Dott. Piero**  
Presidente della Regione Lombardia

**Peracchi Dott. Erasmo**  
Presidente Amm.ne Prov.le di Milano

**Brondoni Dott. Siro**  
Assessore all'Istruzione della Provincia di Milano

**Cassanmagnago Dott.ssa Maria Luisa**  
Assessore all'Assistenza della Provincia di Milano

**Ripa di Meana Conte Carlo**  
Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo

**Dell'Amore Prof. Dott. Giordano**  
Presidente Cassa di Risparmio PP.LL.

**Riva Rag. Ezio**  
Sindaco di Vimercate

**Zaffaroni Don Tarcisio**  
Parroco di Oreno

**Gallarati Scotti Conte Dott. Gian Giacomo**

**Borromeo Conte Dott. Arch. Adalberto**

**Padre Matteo**  
Superiore Frati Francescani Oreno

**Patrizi Cavazzi della Somalia Marchesi Claudia e Bernardo di Gerno**

**Fumagalli Luigi**  
Assessore Comunale

**Brioschi Geom. Marco**  
Assessore Comunale

**Secchi Gr. Uff. Prof. Dott. Claudio Cesare**  
Direttore Centro Nazionale di Studi Manzoni

**Merati Prof. Augusto**

**Ten. Col. Cavalli Cav. Egidio**  
Pittore

**Arrigoni Dott. Enrico**  
Oplologo

**Villa Felice**  
Presidente ACLI

**Marchesi Luigi**  
Titolare industrie alimentari « Mosca »

**Bighi Anchise**  
Presidente Circolo Culturale Orenese

COMITATO  
ORGANIZZATIVO

**Presidente:**

Cavenaghi Rag. Lino

**Vice Presidente:**

Marchesi Nando

**Segretari:**

Villa Natalina

Cantù Geom. PierGiulio

**Membri:**

Balconi Giordano, Bernardo Giuseppe, Beretta Valentina, Bersani p.i. Romano, Bestetti Pierino, Borronovo Lucia, Borronovo Isolina, Brambilla Pierino, Casiraghi Daniela, Citterio p.i. Luigi, Frigerio G. Carlo, Fumagalli Anna, Fumagalli Luigi, Fumagalli Sandra, Fumagalli Tarcisio, Gaviraghi Mario, Lissoni Attilio, Lissoni Lelio, Maggioni Ambrogia, Manera Diego, Marchesi Lorenza, Marchesi Giulio, Marchesi Romano, Mariani p.i. Stefano, Meda Angelo, Mauri Angelo, Motta Luciano, Motta Tommasino, Parietti Francesco, Panceri Lorenza, Panceri Tina, Penati Franca, Penati Maria Grazia, Sgamma Franco, Stevano Guido, Vellucci Lino, Villa Angelo, Zucchi Renato.

Quando il Comitato organizzatore ci chiese di preparare una mostra di armi antiche per la Sagra di Oreno, restammo un po' perplessi. Infatti, avevamo a disposizione solo armi riguardanti il risorgimento italiano e ci sembrava difficile inserirle in una manifestazione che rievoca tempi ed ambienti settecenteschi, manzoniani quasi. Che legame potevano avere le Cinque Giornate di Milano o la battaglia di Solferino e San Martino, con una partita a dama in costume medioevale o con le vicende spagnolesche di un Don Rodrigo? Avevamo però tralasciato un elemento molto importante: l'esistenza in Oreno di due illustri casate; i Gallarati-Scotti e i Borromeo. Nomi antichi che, con la loro presenza hanno, da tempi, condizionato la vita del borgo, ma nomi che hanno saputo anche vivere la vita del secolo scorso, prendendo attivamente parte alle vicende italiane.

E' noto Gian Carlo Gallarati Scotti che nella seconda metà dell'ottocento compì viaggi esplorativi in Africa e studi naturalistici e sono pure noti i rapporti di parentela con i Melzi d'Eril di cui Francesco, fu Vice presidente della repubblica Italiana sotto Napoleone primo e illustre statista. Per i Borromeo abbiamo il conte Emilio che fuggì in Piemonte e, arruolatosi nell'esercito sardo, combattè come ufficiale in tutte le campagne di liberazione nazionale.

Ecco quindi che ben si giustifica una presenza risorgimentale in questi antichi ambienti e nel contesto di una sagra che intorno ad essi ruota.

Non abbiamo però voluto fare una mostra tecnica o storica che avrebbe avuto interesse solo per i collezionisti o per un pubblico specializzato, ma presentare alcuni figurini militari tipici dell'ottocento italiano che riassumono in se le più importanti tappe del nostro Risorgimento.

Una visione quindi sfumata, parziale, se si vuole, ma rigorosamente esatta e che serve a dare un panorama delle armi portatili usate in quel periodo.

Naturalmente, per poter inquadrare nel tempo e meglio capire i pezzi esposti, sono necessarie alcune brevissime spiegazioni tecniche. Nel periodo napoleonico, (fine settecento - primi ottocento) le armi da fuoco, sia civili che militari, erano ancora ad avancarica e a pietra focaia, cioè si caricavano versando nella canna, prima la polvere nera e poi il proiettile e si sparavano per mezzo di un ingegnoso congegno posto sul lato



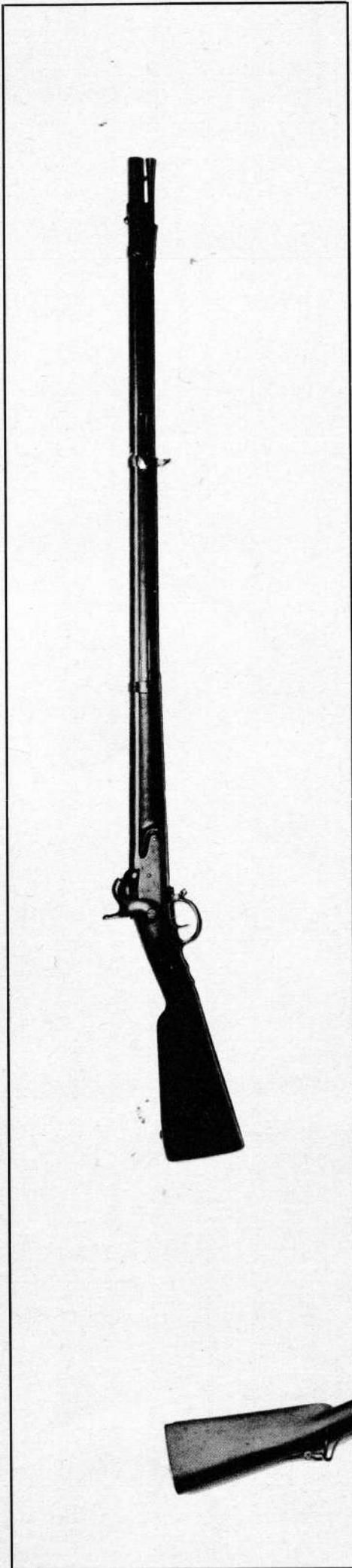
Pistola da cavalleria napoleonica modello 1777

Insorti milanesi durante le Cinque Giornate

## LE ARMI DEL RISORGIMENTO A ORENO

destro e chiamato « acciarino »: un cane faceva cadere una scheggia di pietra focaia contro una piastrina di ferro, producendo un getto di scintille che, attraverso un forellino della canna, incendiavano la carica principale facendo partire il colpo. Ogni volta l'arma doveva essere ricaricata ed ogni tanto si doveva cambiare la pietra. Dopo il 1840 circa, la pietra venne sostituita con una capsula di rame contenente fulminato di mercurio che, percossa dal cane, esplodeva con relativo sparo. Sistema questo, molto più rapido e sicuro e, con armi di questo tipo,





chiamate appunto « a capsula o a percussione », vennero combattute tutte le battaglie del Risorgimento. Dal punto di vista della forma, le armi militari portatili erano divise in: fucili a canna liscia, usati dalla fanteria; carabine rigate, per truppe speciali e tiratori scelti; moschetti, per artiglieria e genio; pistole, per la cavalleria.

Essi sono, quasi tutti, rappresentati dalla nostra mostra.

Si inizia con una coloratissima divisa che può ben essere presa ad esempio di un'epoca: un'epoca che vide questi fanti di Napoleone Primo portare le aquile imperiali attraverso tutta Europa, scuotere antiche monarchie, disfare e creare regni e, sia pur senza volerlo, pone le basi militari e politiche per la futura unità italiana.

L'armamento di questa efficientissima macchina bellica era tutto a pietra e i lunghi fucili e le pistole da sella sono tipiche di quelle guerre e vennero prese ad esempio da tutti gli eserciti europei, anche da quelli che, dopo la caduta di Napoleone, crederono poter restaurare i tempi passati.

Invano, perchè dappertutto e anche in Italia, correvano fremiti di libertà e continui movimenti rivoluzionari ne agitavano la vita politica; rivoluzioni che utilizzavano i più disparati tipi di armi che si potessero trovare. Ecco quindi un insorto milanese delle Cinque Giornate. Non si può parlare di divisa ma di un vestito civile militarizzato con piumacci e coccarde e anche le armi vanno da un fucilaccio militare trasformato dalla pietra alla capsula, a una pistola civile a due canne, dallo stiletto da brigante al « mazzagatti », piccola e insidiosa arma da portare nascosta nella cappa, propria dei cospiratori di tutte le razze.

Le rivoluzioni non bastavano e si delineano i due grandi contendenti che, per un ventennio, si affrontarono sui campi di battaglia della Alta Italia: da una parte l'esercito piemontese con e senza alleati e dall'altra quello austroungarico.

Il Piemonte era un piccolissimo stato che dovette organizzare un grosso esercito ricorrendo quindi al mercato straniero e il fantoccino piemontese era quindi armato con fucili fabbricati a Torino, moschetti prodotti a Brescia, pistole provenienti dal Belgio ed armi francesi. Di contro l'austriaco con la caratteristica giubba bianca e un'ottima dotazione di armi portatili: fucili rigati per tiratori scelti con un innesco particolare inventato proprio da un milanese; fucili di piccolo calibro notevolmente precisi e una pistola sistema Lorenz, probabilmente il più moderno tipo di arma ad avancarica.

Infine dobbiamo ricordare i garibaldini, che tanta parte ebbero nella nostra storia.

Tutti conoscono il volontario in camicia rossa e berrettino schiacciato, ma pochi sanno che il suo armamento fu a volte pessimo e a volte superlativamente moderno. Noi mostriamo solo quest'ultimo e quindi possiamo ammirare una bellissima carabina svizzera, arma di precisione e gioiello di tecnica elvetica che molti lombardi, seguaci di Garibaldi, si comperavano a proprie spese, un grosso fucile prussiano, semplice e robustissimo e infine, una rivoltella americana del celebre Colt, la quale, oltre che servire all'epopea del lontano West americano, armò durante la spedizione in Sicilia, diversi garibaldini e lo stesso Generale. Non pensiamo con queste brevissime note di aver fatto la storia delle armi risorgimentali le quali si potrebbero articolare in centinaia di modelli, ma almeno il visitatore avrà un'idea dei mezzi usati per arrivare all'unità d'Italia.

Armi, mezzi di guerra, strumenti di morte, ma le armi, in se e per se non sono nè buone nè cattive. Lo sono, caso mai, le idee che esse portano sulla punta delle loro baionette e su queste baionette, cento anni fa, sventolò per la prima volta, il tricolore italiano.

**Enrico Arrigoni**

Fucile da fanteria piemontese modello 1844

Fucile austriaco da cacciatore modello 1849



*la confezione «scic» per uomo, donna, bambino*

VIMERCATE - VIA G. DE CASTILLIA, 14 - TEL. 63204

MILANO - VIA G. IMPERATORE, 43 - TEL. 6426192

MILANO - VIA A. ASTESANI, 17 - TEL. 6451109

pasticcERIA

# CARMELA

PRODOTTI ALEMAGNA



VIMERCATE

Via Santa Marta, 14 - Tel. 62504

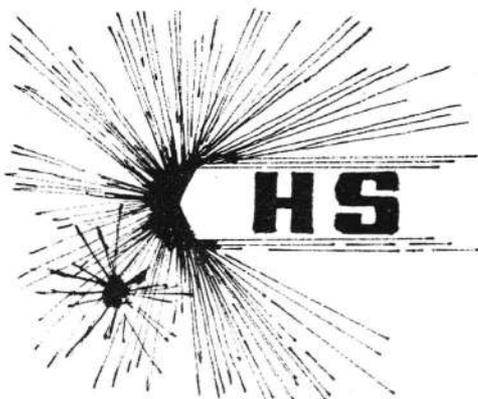
*torrefazione "café,,*



**FABBRICA MOBILI E ARREDAMENTI**

**20040 CARNATE (Mi) - Via A. Volta, 6/16 - Tel. 039-68117**

**20059 VIMERCATE (Mi) - Via Pinamonte - Tel. 039-63446**



**espressioni d'architettura  
del nostro tempo**

**mobili  
luci  
oggetti  
posters  
e ...  
tante cose da guardare**

**high selection**

dei f.lli mandelli

sede commerciale: carnate (Mi)  
via volta, 16 - tel. (039) 68117

show room: usmate (Mi)  
viale lombardia, 32

Milano (viale Palmanova) - Vimercate - Lecco



**F.lli MANDELLI**



# industrie alimentari

di Luigi Marchesi & C.

**ravioli**  
**tortellini**  
**gastronomia**  
**grissini**  
**chiacchiere**  
**pan carré**

BERNAREGGIO - tel. 68080

# brivio

# giovanni



**arredamenti**  
**studio tecnico**  
**produzione**  
**propria**

viale lombardia, 26  
tel. (039) 68468  
s.s. 36 mi-lecco  
20040 usmate (mi)

**ARREDAMENTI PER TERRAZZO E GIARDINO**  
**LAVORAZIONE GIUNCO E VIMINE**

## PIO MONDONICO



VIMERCATE  
Via Trieste, 54  
Tel. 62 767

Negozi  
specializzati  
MOBILI  
**REGUITTI**



## BRIOSCHI LUCIANO

**TAPPEZZIERE**  
**MATERASSAIO**  
**TENDAGGI**

ORENO DI VIMERCATE  
Via S. Caterina, 6 - Tel. 63116

# Il dialetto muore:

Il prof. Merati sta da tempo conducendo una vasta ricerca sul dialetto meneghino, un argomento di grande attualità, dal momento che il nostro parlare casalingo è in disastroso declino. Per gentile concessione pubblichiamo, quasi in anteprima, alcune pagine composte da questo appassionato e noto studioso di cose nostre.

## viva il dialetto!

Metà del patrimonio dialettale morì già di morte naturale alcuni decenni fa. E' chiaro che, sparendo una certa forma di costume, doveva sparire insieme il suo repertorio di parole, di espressioni e di immagini.

Oggi non si sa più cos'è *el corlett*, *la ramponera*, *la morena*, perché l'afflusso dell'acqua potabile ha eliminato il pozzo casalingo; similmente *la moschiroeula*, *el giazzinoeou*, *el portariùu* sono divenute parole incomprensibili perché cacciate dall'arrivo dei vari elettrodomestici che li hanno sostituiti. E chi saprebbe oggi dire cosa siano *la gionghera*, *el podiroeou*, *la missoeura*, dal momento che la civiltà agricola è in completo declino?

Ma c'è di più. Le stesse nuove parole indicanti cose nuove non si adattano più facilmente alla storpiatura delle forme dialettali, come poteva avvenire un tempo. Nel secolo scorso il telegrafo al suo apparire divenne *el talégor*; oggi nessuno si sentirebbe di metter fuori una parola simile. E si spiega: le nuove parole ci vengono continuamente ripetute nella forma ufficiale, con un'azione di martellamento sistematico nelle orecchie, dalle moderne diavolerie che abbiamo in casa; e se apriamo il giornale l'azione martellante continua.

Ma c'è anche un motivo psicologico che contribuisce fortemente all'impovertimento del dialetto autentico. Si scartano le parole che ogni giorno appaiono sempre più volgari e ridicole. Se la sempre maggiore diffusione della lingua nazionale non fa sparire di colpo il dialetto, tuttavia lo snatura profondamente. In una giornata nevosa di quest'inverno ho sentito due donne nostranotte, certo venute dalla campagna, commentare lo stato insidioso dei marciapiedi monzesi nel modo seguente: *Ma sa scivula!* (Come si sdrucchiola!). Certo si vergognavano di

dire: *Ma sa scarliga!* Troppo rozzo. E il Brambilla, eccellente produttore di salami in quel di Sirtori, mi mostrava il mese scorso un magnifico albicocco, carico di frutti quasi maturi, dicendo in tono entusiastico: *Ch'el guarda che bei albicocch!* E ci volle del bello e del buono per fargli ammettere che il termine dialettale di quel frutto è *mognaga*.

Della progressiva ed ineluttabile scomparsa del dialetto non so se ci si debba rammaricare o felicitare. Il fatto dovrebbe interessare, più che il filologo, il filosofo ed il sociologo.

\*\*\*

La maggior parte delle parole del dialetto meneghino è di diretta derivazione latina, ma quanto al senso bisognerà fare qualche distinzione.

Un certo numero di parole mostra una diretta continuazione dal latino, senza sostanziali alterazioni di significato. Si tratta in questo caso di termini legati a fatti e a situazioni naturalmente immutabili. Sono tali: *éra* (aia) da *area*; *pozz* (pozzo) da *puteus*; *casera* (caciaia) da *taberna casearia*; *cribbi* (setaccio) da *cribrum*.

Un altro gruppo di parole conserva del termine latino solo un significato ristretto. I *socculi* erano presso i latini una sorta di calzature usate di solito dalle donne, ma anche dagli attori comici. Nelle nostre campagne i *zoccor* erano rustiche calzature dalla suola lignea, portate da tutti, ma non certo sulle scene.

Viene poi un gruppo di termini legati a fatti e a situazioni meno di senso, un adattamento conseguente a condizioni mutate. In latino *puls*, *pultis* era una polenta di farina di farro o di fava; nelle nostre campagne la *pol* designava il pan bollito o una polenta di farina di gnaturco, molto acquosa. Nel latino classico il *solarium* era un terrazzo, un balcone solatio o un posto del foro romano dove si conveniva sul mezzodì per discutere affari o per conversare; nel nostro dialetto *sorée* indica semplicemente la soffitta che, così com'è oggi, non è più esposta al sole (ma nel medioevo, nella *casa solarjata*, questo luogo risultava ancora abbastanza aperto al sole). *Cremare* nella lingua di Virgilio, Ovidio e Livio vuol dire bruciare completamente; nel linguaggio delle nostre massaie *gremà* significa soltanto strinare una camicia durante la stiratura (si dice *gremm* anche del caffè bruciato). Nel latino di Cicerone e di Ovidio *perlucens* vuol dire diafano, trasparente, nella lingua del Porta vuol dire brillante, anzi fulgido (*sberlusent come el sò*) = fulgido come il sole.

Si presenta ancora il caso di un termine dialettale che ha sì perduto quasi tutti i significati del corrispondente latino, ma in compenso, per via analogica, ne ha generati di nuovi. Il latino *jus* (brodo o sugo di carne cotta, intin-

golo, succo di porpora) si ritrova nel termine dialettale *gius*, sempre in concetti che contengono l'idea predominante di liquido, coi seguenti significati: umore che nutre le piante, grasso che si stacca dalla carne arrostita, sugo di limone, sterco liquido che cola dal letame, velo superficiale di sporco che rimane nell'acqua del mastello, dopo lavati i panni.

Infine è il caso limite di un termine latino che, passato nel dialetto, perde, per un processo di radicale rarefazione, tutti i significati, meno uno. In latino *tempestatas* significava: epoca, tempo cronologico, stagione, tempo atmosferico, procella, grandine, pericolo, sciagura. Di tutti questi sensi è rimasto solo quello di grandine. Ma occorre rendersi conto che diciannove secoli non potevano passare impunemente.

\*\*\*

Il dialetto, oltre alle opere di poesia, che sono una produzione personale di carattere dotto, mostra anche una letteratura spontanea affidata alle espressioni della saggezza collettiva di motti e proverbi tramandati verbalmente da secoli, in forma lapidaria spesso sentenziosa. Brevi concentrati di arguta filosofia minore, espressi talora in distici con rime o assonanze, che rispecchiano fedelmente le esperienze della gente semplice dei campi, intenta alla contemplazione della natura e attenta alle sue mutazioni stagionali e meteorologiche. Si vedano i seguenti esempi:

*Tanti dì e tanti mes,  
torna l'acqua ai so paes.*

L'osservazione è profonda; vuol dire che la stessa acqua che cade sotto forma di pioggia o di neve evapora, viene portata via dal vento, si condensa e ricade ancora sempre sotto forma di pioggia e così via: un avvicinarsi perpetuo della stessa materia sempre uguale e indistruttibile. Si tratta, insomma, delle varie fasi che gli alunni della scuola media vedono in una filmina sul ciclo dell'acqua.

*I danée di avaron  
ghe vann in man ai leccardon.*

Il distico vuol ammonire che un padre eccessivamente avaro sarà smentito clamorosamente da un figlio che dilapiderà le sostanze sordidamente risparmiate.

*La coscienza l'è come el codée;  
quand el serv el tiren davanti,  
e quand el da fastidi el rusen de drée.*

La coscienza è come il bossolo della cote (il bossolo in questione è un piccolo recipiente che i calciatori portano appeso alla cintura, in cui tengono la cote per affilare la falce), quando serve lo tirano davanti, e quando dà noia lo spingono indietro. In altri termini: i dritti si giovano delle leggi morali solo quando riescono a loro favore, altrimenti le ignorano.

AUGUSTO MERATI



# LA PATATA IN CUCINA

*Nel Numero Unico dello scorso anno abbiamo pubblicato alcune ricette riguardanti la confezione della patata, un prodotto che troviamo sulla nostra mensa sin dalla prima infanzia e che si presta ad una infinita varietà di preparazioni tutte assai gustose. «Patate gratinate» - «Crochette di patate» - «Patata in forno» e «Sufflè di patate», sono ricette che hanno suscitato l'interesse delle nostre donne che durante l'anno le hanno felicemente interpretate ottenendo risultati sorprendenti. Crediamo di fare cosa utile pubblicando altre ricette di facile realizzazione, che trasformano questo umile frutto della nostra terra in gustoso manicaretto.*

## **PATATE IN CAMICIA RIPIENE**

Ingredienti per 4 persone: 4 patate grosse e uguali di forma - 40 gr. di burro o margarina vegetale - 1 tuorlo d'uovo - 2 cucchiaini di panna o di latte cremoso - qualche cucchiaino di parmigiano grattugiato e a piacere qualche dadino di lingua o di prosciutto cotto - sale.

Lavate perfettamente le patate non sbucciate e mettete in forno caldo a cuocere per circa 1 ora. Toglietele, tagliatele a metà nel senso della lunghezza, togliete la polpa (lasciando intatta la buccia) e passatela allo schiacciapatate. Unitevi il burro, il tuorlo d'uovo, la panna, il parmigiano, la lingua, il sale e se proprio vi piace, un pizzichino di noce moscata. Montate il composto a spuma e mettetelo a cucchiainate oppure premuto dal sacchetto di tela con bocchetta di metallo, nei gusci vuoti delle patate. Cospargeteli di parmigiano grattugiato e metteteli in forno caldo a gratinare per 15-20 minuti.

## **TORTA FILANTE DI PATATE**

Ingredienti e dosi per 4 persone: Patate gr. 800 - Formaggio Emmenthal gr. 150 - Prosciutto cotto affumicato gr. 100 - 2 uova - Parmigiano grattugiato 2 cucchiaini - Mozzarella gr. 150 - Burro gr. 50 - Latte 1 bicchiere - Sale - Pepe - Pantrito - Noce moscata.

Lessate le patate e schiacciatele con l'apposito arnese, quindi conditele con gr. 40 di burro, il parmigiano, i 2 tuorli d'uovo, il latte, il sale, il pepe e un pizzico di noce moscata grattugiata. Imburrate una teglia da forno, spolverizzate con pantrito e fate sul fondo uno strato di patate, usando solo la metà di quelle a vostra disposizione. Su queste disponete l'Emmenthal e il prosciutto, quindi ricoprite con il resto delle patate alle quali avrete aggiunto le due chiare montate in neve ben ferma. Rifinite la torta di patate con la mozzarella a fettine, quindi infornate per 30 minuti a forno caldo (250° sul termostato).

## **PATATE AL GROVIERA**

Ingredienti e dosi per 4 persone: Patate gr. 500 - Uova 2 - Noce moscata, sale, pepe - Groviera 250 gr. - Parmigiano grattugiato 2 cucchiaini - Burro gr. 50 - Latte 1 tazza - Farina.

Lessate le patate, sbriciatele e schiacciatele, quindi aggiungete 2 tuorli d'uovo, una grattugiatina di oca moscata, pepe, sale, parmigiano, gr. 40 di burro morbido, il groviera grattugiato o tritato sul tagliere con la mezzaluna. Fate un impasto omogeneo che diluirete con una tazza di latte tiepido, e ultimate con le due chiare montate in neve ben ferma. Imburrate la lastra del forno, cospargetevi un velo di farina e disponetevi la pasta di patate a mucchietti, che decorerete con i denti di una forchetta formando tanti piccoli solchi. Passate per 30 minuti in forno caldo (250° sul termostato) e servite tiepido.

Consiglio utile: Per impedire che le patate si spezzino durante la cottura, mettetele al fuoco in acqua fredda già salata ed evitate che bollano tumultuosamente.

---

**F.lli**

**MARKET  
ALIMENTARI**

---

**PASSONI**

---

---

*panificio*

---

*specialità salumi  
produzione propria*

---

***servizio a domicilio***

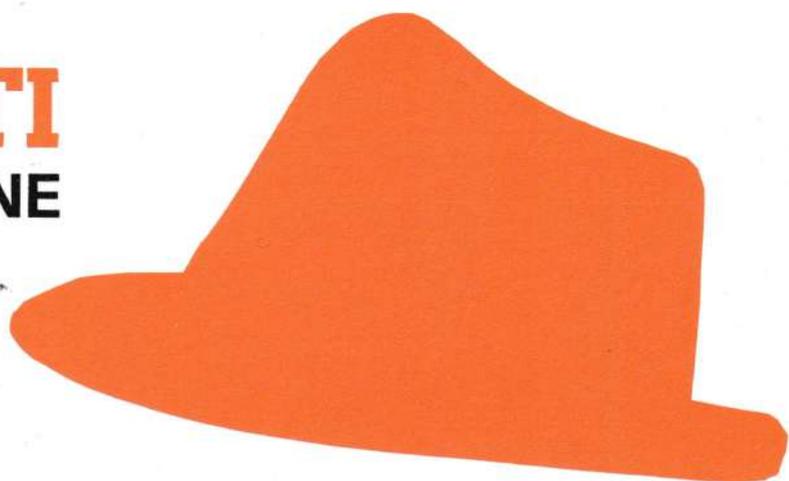
---

**ORENO**

via Isonzo 9 - tel. 63256

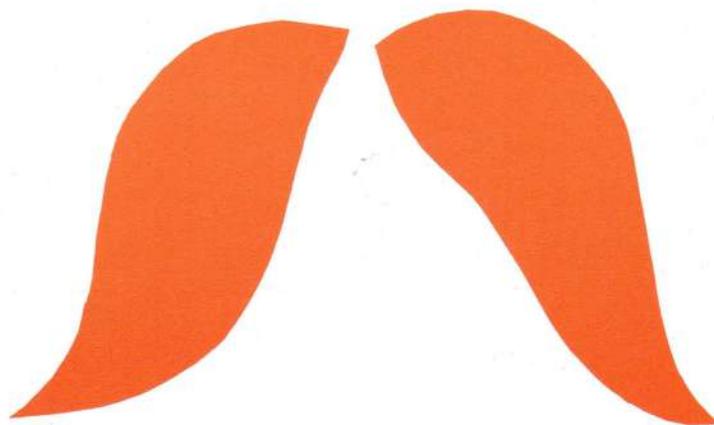
via Gramsci 7 (ang. via Don Sturzo) - tel. 63379

birra  
**MORETTI**  
UDINE



due baffi famosi, un cappello inconfondibile e

... un boccale gustosissimo



birra  
**MORETTI**

la birra che conquista il palato

Vasto assortimento in ogni stile  
con prezzi e qualità  
di assoluta concorrenza,  
nel vostro interesse **VISITATECI !!**  
siamo sempre a vostra disposizione,  
potrete curiosare,  
consultarci, convincervi  
su ogni minimo particolare.

**aperta anche nei giorni festivi**



20043 ARCORE (Mi)

VIA F. GILERA, 8 - Tel. 64.996

Laboratorio: VIA ROSSINI, 16

VISITATECI

ENTRATA LIBERA

DITTA PEREGO PINES S.p.A.



**FABBRICA CARROZZINE PASSEGGINI E GIOCATTOLI**

*un dono gradito  
alla giovane mamma  
che offre i seguenti vantaggi:*

*un mondo fantastico  
di giocattoli per la  
gioia dei bambini*

**DOPPIA SICUREZZA**

- uno stabilizzatore con freni su due ruote
- un sicurbloc sul manubrio per evitare errata manovra

**PINES**

le migliori automobiline elettriche e a pedale

**GARANZIA**

Ogni carrozzina PEG è garantita contro ogni difetto di fabbricazione per un anno.

*gentile signora chiedi al suo negozio di fiducia  
di vedere questa carrozzina:  
il modello "APOLLO,, con carrello "LEM,,*

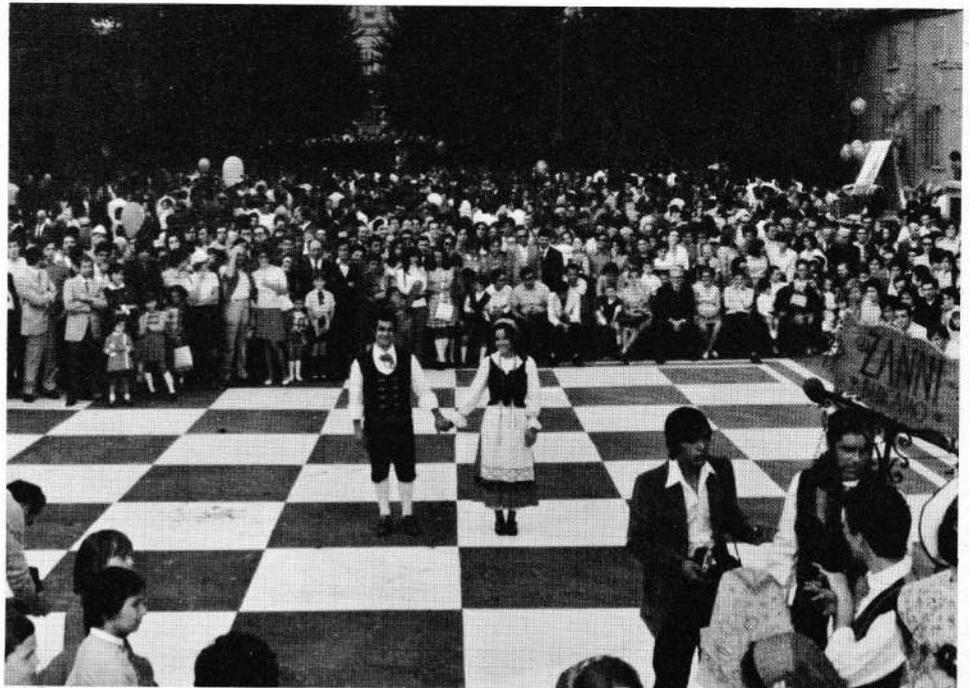
**E' UN PRODOTTO PEG '71 - ARCORE (Milano)**



Il gruppo  
Folkloristico  
« GLI ZANNI »  
prende nome  
da quei celebri  
attori bergamaschi  
che intorno alla  
prima metà del  
'500 dettero  
origine alla  
« Commedia  
dell'arte ».  
Arlecchino,  
e Brighella,  
maggiori esponenti  
di questa famiglia,  
unitamente a  
Gioppino,  
riproporgono

le più valide  
tradizioni  
bergamasche.  
Fanno corte  
i pastori  
« brembani »;  
uomini fieri,  
isolati nei  
grandi silenzi  
della montagna.  
Da cromatiche  
feste, da profondi  
sentimenti  
religiosi, sbocciano  
i loro balli,  
le loro canzoni  
che risuonano  
gioiose nelle  
valli in fiore.

## GLI ZANNI



*Arlecchino: Un misto di ignoranza, semplicità, arguzia, goffaggine e grazia. Agile nelle sue movenze, piange e si asciuga le lacrime con la facilità di bimbo, il cui dolore è divertente come la sua gioia.*

*Gioppino: Tozzo, nerboruto, coll'appendice di tre gozzi, popolano sagace, fiero, argutamente sentenzioso, parlò di giustizia e libertà sotto le pergole delle osterie o dalle baracche traballanti.*

*Brighella: scaltro inventore di trucchi e stratagemmi, facile ai consigli o alle riflessioni, parla con eleganza, raziocina con criterio. Possiede doti musicali, ma tuttavia, la musica non lo ha ingentilito e la sua natura è spesso violenta.*

La posta è antica quanto l'umanità?  
La risposta non è facile.

E' certo, però, che l'uomo, peregrinando per la terra, ha sentito la necessità di mantenere i collegamenti con la tribù, con la famiglia che aveva lasciato per assecondare la sete di conquista, da curiosità di scoprire nuovi mondi.

Messaggi verbali, ossia a voce, saluti e voti augurali erano affidati a pastori, alle carovane e ai « cursori », quegli uomini, cioè, che venivano assoldati a portar messaggi.

Prima a voce e poi per iscritto, in Egitto e nella Magna Grecia, le notizie venivano vergate su papiri, su carta di legno e su foglie, e mandate lontano per mezzo di messaggeri, a piedi e a cavallo, che spesso si attendevano di borgo in borgo.

Il ritardato recapito di questi messaggi, in cui spesso si parlava di guerre, di vittorie e di sconfitte, di epidemie e di calamità naturali era senza dubbio deleterio alla buona amministrazione non soltanto della famiglia, ma soprattutto dei governi di città e di nazioni, se di nazioni si può parlare.

Questa la ragione che indusse i Signori del tempo ad istituire veri e propri servizi postali, a mezzo di « corrieri », da un centro abitato all'altro, ed a questi corrieri veniva corrisposta una paga pari al chilometraggio da percorrere.

Ma non sempre questi corrieri ottemperavano con zelo e onestà al loro delicato compito per cui, per imporre un ritmo più veloce ai viaggi, sul foglio piegato recante le notizie veniva, più o meno ripetuto, il motto: « cito-cito »: presto! presto!

Nasce così l'antenato del nostro « ESPRESSO ». Sono note lettere del periodo che va dal 1200 al 1400 circa, in cui si legge ad esempio: « Cito, cito, cito, cito, citissime, vo-

lantissime »: presto, presto, presto, presto, prestissimo, volando!

Ma non è tutto qui: è bene ricordare che accanto al motto scritto di solito in colonna, verticalmente, veniva designata una rudimentale forca!

Il significato era chiaro: se non corri verrai impiccato; e così era, infatti, abbastanza spesso.

La filatelia nasce praticamente a questo punto: sono numerosi i collezionisti che si dedicano al reperimento e allo studio di questi primi messaggi scritti: si tratta di fogli di carta, confezionata a mano con mezzi rudimentali, piegati in modo che lo scritto rimanesse all'interno, riservando al frontespizio l'indirizzo del destinatario e le indicazioni di urgenza sopra accennate.

L'evoluzione di questo servizio che gradualmente diverrà un servizio pubblico, e quindi soggetto a tassa postale, trova nel francobollo la ferrea imposizione di questa fiscalizzazione.

Nel 1837, Rowland Hill, pratico statista inglese, impose la tassa unica di un « penny » da pagarsi all'atto della partenza e non del recapito della lettera.

Come comprovare l'avvenuto pagamento della tariffa postale?

Occorreva qualche cosa di più evidente e di più tangibile di un timbro, di un semplice segno o di una cifra segnata a mano, ed egli escogitò allora che questo avvenuto pagamento fosse dimostrato da un... « francobollo » adesivo da applicarsi sulla lettera. Nasce così il primo francobollo: un penny, nero, raffigurante la Regina Vittoria, di profilo, e con la scritta in alto, « postage », ossia: posta, servizio postale. L'esempio della Gran Bretagna fu ben presto imitato dagli altri stati. L'Italia, allora suddivisa in Ducati e

piccoli Regni, ebbe i primi francobolli nel 1850 (Regno Lombardo-Veneto e Granducato di Toscana).

Quasi un secolo e mezzo di francobolli; un secolo e mezzo di storia. Chi rimane indifferente davanti alla seducente eloquenza che questo pezzettino di carta gommata riesce ad esprimere con i suoi colori, con le vignette riprodotte sul suo frontespizio?

Fiori e farfalle, cani e gatti, minerali e paesaggi, città e monumenti, scienziati e poeti, musicisti ed eroi, santi, condottieri, sovrani, dittatori, costumi, automobili, locomotive, navi, aerei, missili, astronavi e astronauti, quadri e sculture, antichi mezzi di trasporto ed armi, frutti e pesci, e perfino brevi brani di musica e di prosa; civiltà di ieri e di oggi. In mezzo a questo piccolo, grande, fantasmagorico mondo si muove con pazienza ostinata, con alacre ricerca, cura metodica, con sempre rinnovata curiosità la figura del filatelico, « colui che ama il francobollo ».

Un « hobby », ma non è tutto.

La filatelia non è il « far collezione di francobolli », quasi una banale attività collezionistica, un passatempo da ragazzi, o un appassionato « ricercare » di preziosi rettangolini passati per posta, riservato a doviziosi professionisti; la filatelia è qualche cosa di più e di meglio, di più appassionante e di più utile, specialmente da un punto di vista culturale e didattico. La collezione è e deve essere una storia più che un banale catalogo di figure, di sovrani, di despoti, di stemmi e di paesaggi.

Convinti di questi valori culturali, i componenti la Sezione di Filatelia del Circolo Culturale Orenese, — una trentina di iscritti che collaborano attivamente per curare, completare, aggiornare collezioni specializzate, — in occasione della Sagra della Patata, con una prima esposizione ufficiale presenteranno alla ammirazione dei visitatori tematiche tecnicamente e culturalmente interessantissime.

Per i più, il mondo dei francobolli è un mondo da scoprire; al folto pubblico della Sagra si offre questa possibilità.

Un mondo magico, che tenta e seduce gli spiriti più curiosi.

**A cura della Sezione di Filatelia  
del Circolo Culturale Orenese**

*“da Angela”*

PIANTE E FIORI

*fiori in tutto  
il mondo  
con “teleflora”*

*addobbi e corone*

ORENO

VIA MADONNA - TEL. 63.989

*servizio a domicilio*

nuova cartoleria

**maghini  
emilia**

articoli sportivi  
giocattoli

servizio  
di tipografia

VIA MADONNA  
ORENO

**MIGLIORINI D.**



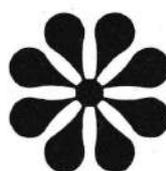
**OTTICO DIPLOMATO**

Specialista Lenti Corneali «a contatto»

VIMERCATE - Via G. Mazzini, 26 - Tel. 62.390

ARCORE - Via Casati, 51 - Tel. 64.152

RISTORANTE **EDDO**



*Servizio accurato - cucina rinomata  
Ampi saloni per sposalizi,  
banchetti, colazioni, ecc.*

VIMERCATE

Via Trento, 32 - Tel. 63.181

autopullman  
di gran lusso  
per Gite  
Gran Turismo  
da 20 a 60 posti  
Prezzi modici  
Servizio  
accuratissimo

**AVA**

AUTOLINEE VIMERCATESI ALLEGRI

**allegri  
giuseppe**

VIMERCATE (Milano)

Via A. Fleming, 6 - Tel. 63.546

DITTA **MOSCA GIUSEPPE**

di MARIA e ADRIANA MOSCA

VINI

VIMERCATE (Mi) - Tel. 62 5 15

LA  
FABBRICA  
DEL  
**BOX  
DOCCIA**



**STANDARD SERRAMENTI**

**VIMERCATE (MI)**

VIA DALMAZIA 3 - TEL. 63366

*da Bice*

*bar*

*pizzeria*

(FORNO A LEGNA)

*rosticceria*

**ORENO di VIMERCATE**

VIA MADONNA 12

**MOBILI** di LUIGI VARISCO  
**VARISCO**

mobili  
di ogni stile  
produzione  
propria

**ORENO**

**Via Madonna 31**

**F.LLI RIVA**

**MANUFATTI IN CEMENTO**

ORENO di VIMERCATE

Via Iginio Rota 51 - Tel. 63131

*Rovelli MariaCarla*

**FRUTTA E VERDURA**

SERVIZIO A DOMICILIO

Oreno • Via Madonna 12 • Tel. 66187

**BAR  
S. MICHELE**

*il BAR dei GIOVANI*

(vini da trasporto)

ORENO - P.za S. Michele



**assicura**

**M A R I A N I**  
AGENTE GENERALE

VIA I. ROTA 5 - TEL. 62279  
VIMERCATE

RISTORANTE  
**il faro**

tutte le specialità  
marinare



via fleming - tel. 63966  
VIMERCATE

*Se siete stati soddisfatti dei nostri vini rifornitevi!!*



**Azienda Agricola C.I.D.I.B. «LIASORA»**  
BUSCO DI PONTE PIAVE (TREVISO)

# GRAF ADHESIVE

**MATERIALI AUTOADESIVI STAMPATI**



MATERIALI AUTOADESIVI  
STAMPATI IN CARTA - CARTA METALLIZZATA  
MYLAR - VINILE - ACETATO - ALLUMINIO  
ETICHETTE IN PIANO E IN ROTOLI

20059 VIMERCATE (Mi) - Via Iginio Rota, 16  
Telefono 63 018 - Prefisso da Milano 039



**AUTO FIORE**

**VIMERCATE**



« I FIRLINFEU »: è parola nettamente brianzola, di quel dialetto cioè che si parla, ma temo ancora per poco, nella terra più bella di Lombardia ed alla quale è affettuosamente attaccato il mio cuore per tante memorie carissime, lontane e vicine, liete ed anche un po' meste. Quel dialetto che è un po' più duro del milanese e qualcuno dice addirittura « più rozzo »; ma così non è, perché gentile, anche se fiero di una sua robusta selvatichezza, è il carattere della gente di Brianza e buono ne è il cuore, forse con qualche maggiore velatura di malinconia, che non è romanticismo, ma che è data dalla dura lotta sempre combattuta da questa gente per vivere: lotta contro una terra resa feconda solo dal suo sudore e dal sapiente regolare delle acque in rivi e rogge e canali, che oggi la irrigano tutta, perché ingrato, selvaggio, ferrigno era il terreno ed aspro a schiudervi il solco ed il vangile mal si affondava nella zolla tenace. Lotta, poi che fu domata la terra, nella coltivazione del baco da seta, che vuole sacrificio non piccolo e se viene... "on stratemp", cioè un bel temporale, tutta la fatica è andata: lotta contro un padronato difficile, e se oggi il terreno è diviso in tanti « piccoli loeugh », cioè in una proprietà divisa e di coltivazione diretta, è proprio per questa lotta fieramente e dignitosamente combattuta.

Si profilano a chiudere i panorami di Brianza i monti che sono verdi

di prati, coronati di abeti o che si protendono in biancheggianti rocce ed in picchi scabrosi profilati contro il cielo. Panorami mesti nei piccoli, trepidi laghi, nei cipressi sveltanti rigidi e severi, nel frascato solenne del paterno castagno, nell'ombra vasta dei faggi, che riescono sotto le loro larghissime fronde a coprire interi greggi, durante i temporali violenti.

Dopo la guerra del '15-'18, mettendosi in scena per spasso, da un gruppo di sbarazzini studenti, una spiritosa rivista: «« Hanno rubato la Torre d'Incino », (ma chi se la ricorda più?) si erano combinati dei ...magnifici versi:

*M'arride il ciel nel verde mio sorriso,  
mi bacia il sol più di Lombardia  
altra region sì come la mia  
non troverai se non in Paradiso!*

e c'era stata l'audacia negli scapestrati studenti di attribuire i versi niente meno che a... Giuseppe Parini.

Ragion per cui uno dei più valenti pariniani di quei tempi, ora dolorosamente defunto, anche se più che interprete del valore del poeta, minuto filosofo, tempestò di lettere e di telefonate per sapere da quale opera edita o inedita del poeta di Bosisio erano stati tratti e, come tutti i barbassori di tutti i tempi, non volle stare allo scherzo; pubblicò su vari giornali che erano « versi apocrifi » (bella forza e grande novità!) e chiamò coloro che li avevano messi in giro « mentecatti degni di Mombel-

PASSEN  
I FIRLINFEU

lo», anche se Mombello non è in verità Brianza ed al caso avrebbe dovuto chiamarci degni di « San Martino », chè con i Santi si sta sempre in buona compagnia. I « Firlinfeu » sono nota e musica caratteristica di questa terra: bella terra e bella musica.

Sono sì potrà dire « nota di folclore », rimembranza di un tempo che fu, ma in verità non è così: rappresentano qualche cosa di ancor vivo di questa terra briantea, sono il suo canto, in canzoni trepida di gioia e di malinconia, canzoni che a sera ancora si cantano sulle aie, che passano sotto il terzo cielo non tanto come voci di uomini, ma della terra stessa e ne ricordano le vicende serene e meste, i dolori passati che sono ancora le pene del presente, perché l'amore perduto o goduto è nota costante della nostra vita. Ed i « giovanotti » ci tengono a far parte della musica paesana ...forse anche perché fanno spicco con il loro costume e le ragazze dei costumi sono sempre un po' ...vaghe!

Mai visti gli strumenti dei « Firlinfeu »? i « fregamuson », come vengono chiamati, perché devono essere « sfregati » contro il volto, per essere suonati?

Ma che strumenti sono? Sono canne di diversa lunghezza e grossezza, forate e tenute insieme e disposte a guisa di scala, ed alcuni di questi strumenti sono piccoli, altri più grandi, fino a raggiungere notevoli dimensioni e si suonano a fiato, e, se per i piccoli, di fiato ce ne vuol poco, per i più grandi occorrono buoni polmoni, quelli appunto che stanno negli ampi, villosi petti dei robusti contadini di Brianza.

Pan l'eterno che ancora si aggira sui monti e scende la notte sui piani, presso le belle e fresche fonti, alla linea delle risorgive, ad insidiare le Naiadi emergenti dall'acque, nella cheta sera, sotto l'imminente luna? anche se le Naiadi sono le forosette del paese vicino: O Siringa ancor piange nei boschi e nelle grotte il suo perduto bene? e lo invita col canto sottile e malioso a tornare a lei?

Lo sentite nelle notti serene e stellate questo suono pungente, che pare salga dalla terra e che vuole raggiungere ne' suoi acuti la volta lontana del cielo e sembra voglia forarla in

un appassionato lamento, per arrivare fino a Dio e muoverlo a pietà dei mortali, che piangono e lamentano i loro perduti beni? e quale maggiore dell'amore che sorride e consola, nella vita?

E' ancora la « fistula » antica conservata nei secoli, accanto alle leggende dell'antica Roma che ancora fioriscono qua e là nella terra briantea dal Barro al Lago d'Alserio, da Lasnigo all'azzurro Eupili? e se il solco si fa più profondo, ancora dalla smossa gleba affiorano, corrose dal tempo e dalla ruggine, le spade brevi dei legionari e gli scheletri di fieri combattenti e tombe ed arche, insieme con i segni del nascente cristianesimo. In questa terra dovette essere dura a morire l'antica religione agreste pagana e faticoso il diffondersi della nuova religione di Cristo e dei nuovi costumi; ma quando la gente assunse il nuovo credo, lo seppe anche vivere in severità di vita ed in robusta adesione di mente e di cuore, infiorandone i riti delle sue belle feste paesane.

Quando, dopo i sempre cari ritorni a questa terra incantata, (ci sono stato anche recentemente, ritessendo in cara compagnia le memorie di una mia età fanciulla, rievocando i ricordi di un mio tempo beato), nelle notti insonni ripenso alla Brianza e ne rivedo il dolce paesaggio, si inserisce nel ricordo tra sogno e realtà questo tremulo suono che vibra accorato e dolce nel buio notturno e lo rischiaro di un palpito tenerissimo di amo-

re. Ma i « Firlinfeu » non suonano solo questi canti antichi, che sembrano mutuati dall'aria, dalla terra e dal cielo, ma sanno anche con i loro strumenti così semplici e così abilmente usati, trarre da essi le melodie di Verdi e di Puccini, le marce solenni che hanno ritmato il cammino della Patria e quello dei figli che hanno per lei combattuto sui monti, nelle distese pianure e sul mare o nelle gelide lande lontane. Nell'ieri remoto: quanti sono morti con Napoleone nella campagna di Russia- (ed ancora si parla della torre di Parravicino che accolse alcuni reduci spaventati o delle caverne di monti dove si annidavano prima di partire per le Americhe, onde scampare alla feroce repressione austriaca, coloro che avevano seguito le aquile del folgorante in solio) o in un ieri più prossimo, che ancora ci sanguina in cuore.

E quale costume potevano scegliere i « Firlinfeu » se non quello di Renzo buono, ma purché non gli si pestino ...i piedi e della soave e cara Lucia? Perché ogni giovanotto di lieta furia della Brianza si sente un po' Renzo ed ogni giovanetta Lucia, anche con il suo « car magon », Lucia che non è una « mugnaga », ma una donna fiera a difendere la sua virtù. Ancora oggi Renzo e Lucia sono vivi in questa terra, sono amati, sono sentiti come cosa propria e reale.

Ma non è così: è che il Manzoni ha saputo esattamente ritrarre il carattere maschile e femminile di questa terra che fu anche sua, cogliendone





veramente gli elementi essenziali.

Pronti a compatire ed anche ad aiutare, a dessere baldanzosi ed audaci, i giovani, ma ecco ...forse non tanto a maneggiare il coltello (che non portano più, ma che si portava a mo' di pugnale nel seicento), ma a farla a pugni «per una bella popola» od anche a sassate: «la meda de sass» che i giovanotti di Figino Serenza, avevano preparato all'ingresso del paese, per difendere le loro belle «sposòte» dalle insidie audaci e procaci dei «vitelloni» che calavano a preda dalla vicina Cantù!

Le botte e le lotte fatte da ragazzo sulle sponde del mesto Segrino o sui prati di Galliano a difendere un uccello di nido catturato dopo aspra

fatica, a difenderlo perché mio, contro chi me lo voleva rapire! i pugni dati per non cedere un virgulto foggato a guisa di arco, contro chi me lo velavo rubare ...ed ancora saprei dire i nomi di quelli che attentavano ai miei beni fanciulli! e mi aiutava la mia magrezza e le mani ossute e dure ed ancora qualcuno dice che le mie mani «sono tenaglie».

Costume di Renzo, per le belle quel di Lucia, veramente temprati e fatti secondo la verità storica di quello che dovette essere il costume famoso, immortalato dal Manzoni, con quei colori e quella raggera di spadine.

E le «belle» sono le vivandiere del piccolo gruppo di musicanti e portano la fiaschetta della robusta «grap-

pa» e la chiamano «acqua di bosco», perché la distillano clandestinamente, in barba alla «Finanza» nei boschi e negli anfratti di monte, o portano il caratello del vino, «chiaretto» del Bellagino, «sangue di rane» di Montevocchia, «frizzante Monerobbio», ricordato anche dal Maggi. E cantano le canzoni di un tempo... ma sono proprio lontane nei sentimenti da quelle dei nostri giorni?

Era proprio così la canzone de «La Filandera»?

*Mi vo in filanda a lavorà  
son mia gna bruta,  
son mia gna stupida  
mi vo in filanda, me voeuj sposà  
la mamm la dis de no,  
ol pà el dis de sì  
a primavera me voeuj sposà.  
ma quand poeu ol torna, me sposerà.  
Ed ol moroso el fa ol soldà,  
E sel el me lassa, on olter al trovarò!  
son mia gna bruta,  
son mia gna stupida  
a primavera, me voeuj sposà.*

Passano i Firlinfeu e cantano e suonano: non è un ritorno d'un tempo che fu: è l'eterna primavera della vita che essi simboleggiano, e gridano all'aria, al cielo ed ai laghi che la vita è bella, così come anche gli avi la sentirono bella in questa terra incantata ed il canto è il filo d'oro che li lega al passato, ma è anche gioiosa speranza lanciata all'avvenire; cantano e dicono che l'amore eterno ride sul mondo ed eterno sorriderà nel domani.

**Claudio Cesare Secchi**

IMMAGINI  
DI  
UNA  
SAGRA



La folla nella piazza del paese.



La gioia dei bambini...



Concentrazione... artistica



I Castellani...

# OREFICERIA OROLOGERIA

tosini  
ancilla



Vasto assortimento  
di articoli da regalo  
(Peltro, ecc. ecc.)

- Argenteria
- Orologeria - Oreficeria
- Riparazioni in genere



Si eseguono  
medaglie sportive e  
lavori su commissioni

- Si infilano collane

LABORATORIO PROPRIO

**ORENO**

Via Madonna 12C

*Sposi!*  
*Saremo lieti di una Vostra*  
*cortese visita alla nostra ditta*  
*A prezzi di assoluta convenienza*  
*Vi potremo offrire:*

CONFETTI SCELTISSIMI  
ASSORTIMENTO BOMBONIERE  
CONFEZIONI ACCURATE A RICHIESTA



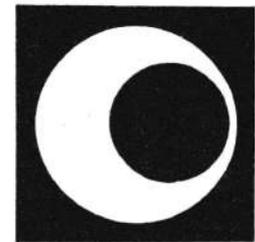
VIA DANTE 33 - TELEFONO 62375

MACELLERIA  
**BRAMBILLA  
LUIGI**

VIA MADONNA 17  
**ORENO**

**nava**

studio  
fotografico

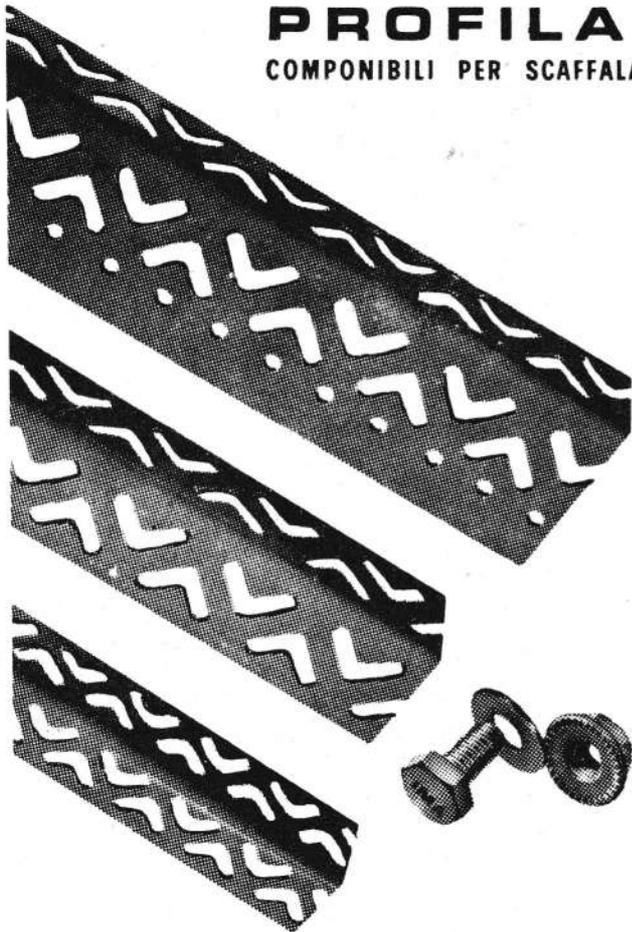


**ORENO**  
Via Madonna 12B

latteria  
**PANCERI  
ANDREA**

ORENO  
via C. Borromeo 1

**PROFILATI**  
COMPONIBILI PER SCAFFALATURE



**100000**

CHILOMETRI DI PROFILATO DI QUESTO TIPO ATTUALMENTE IN USO. CINGEREBBERO LA TERRA ALL'EQUATORE PER DUE GIRI E MEZZO

*Scaffalature metalliche  
Mobili d'ufficio  
Cabine e boxes telefonici afori*



MONZA VIA MESSA 15 · TELEFONO 84.633  
MILANO · VIA M. MACCHI 44 · TEL. 223.423  
ROMA · (OSTIA ANTICA)  
VIALE DEI ROMAGNOLI N 245 TEL. 6050468

**termo**  **plan**

lavora  
per  
il caldo  
di casa

UN PROGRAMMA RISERVATO  
A CHI NON VUOL PERDERE  
NEMMENO UN'ORA DI CALORE

**F.lli BIELLA PETROLI**

BELLUSCO TEL. (039) 67623 - 67657

**VIMERCATE**

**Via Vitt. Emanuele 48**

**Tel. 62 5 30**

**Via Duca degli Abruzzi**

**Tel. 63 4 94**

**CC**

**GG**

**CORNO**

**GABRIELE**

**ARREDAMENTI**



VIA ROTA 11  
TEL. 63.033

# SUPERMERCATO DI VIMERCATE

QUOTAZIONI DI BORSA  
*alimentari*

Questo manifesto vi  
informerà sui prezzi dei  
prodotti di consumo  
suggerendovi una spesa  
CONVENIENTE, RAZIONALE  
*moderna!*